

Gli Artisti

I Cameristi del Maggio Musicale Fiorentino annoverano tra le proprie fila musicisti giunti all'apice della maturità strumentale grazie all'esperienza maturata negli anni all'interno del prestigioso Teatro fiorentino, sotto la guida, oltre che dello stesso Zubin Mehta, direttore principale del Teatro, dei più grandi direttori di tutti i tempi tra i quali Chung, Carlo Maria Giulini, Giuseppe Sinopoli, Carlos Kleiber, Herbert von Karajan, Leonard Bernstein, Claudio Abbado, Georges Prêtre, Seiji Ozawa, Riccardo Muti, Lorin Maazel, Semyon Bychkov, Myung-Whung.

Si propongono come interpreti sensibili nell'adeguare la timbrica e il fraseggio alle esigenze espressive di un repertorio che spazia dalla grande musica strumentale italiana del '700, al romanticismo europeo, alle varie correnti artistiche del '900 e contemporanee, unendo la tipica lucentezza del suono italiano ad una rigorosa cura e disciplina.

I Cameristi hanno per loro natura un organico duttile e variabile in base ai contesti e ai repertori, affidando parti solistiche di grande virtuosismo ai solisti del gruppo, tutte prime parti dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

I Cameristi del Maggio Musicale Fiorentino hanno il privilegio di portare nel mondo il nome del Teatro fiorentino: sono regolarmente ospiti di Festival di rilievo internazionale, si esibiscono in sale prestigiose e vantano collaborazioni con solisti di primissimo piano del panorama internazionale tra i quali Salvatore Accardo, Pinchas Zukerman, Mario Brunello, Andrea Lucchesini, Vadim Repin, Boris Berezovsky, Michael Guttman, Nestor Marconi, Anneleen Lenaerts, Toby Hoffman, Sergio Tiempo e Karin Lechner.

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 2017 – ORE 21

Auditorium Palacultura "Antonello"

La Musica tra Potere e Libertà nell'età della Rivoluzione e dei Totalitarismi (1917-1953)

In collaborazione con le Associazioni Culturali Lelat e Zaleuco

STELLA DOLZ soprano

RENATO DONÀ violino

ALBERTO SERRAPIGLIO clarinetto

STEFANIA MORMONE pianoforte

NINO TAGLIARENI voce recitante

Musiche di Prokofiev, Shostakovich, Castelnuovo Tedesco, Krenek, Weill

SABATO 11 NOVEMBRE 2017 – ORE 18

Auditorium Palacultura "Antonello"

L'ultimo Chopin e la nascita dell'Impressionismo

ANDREA PADOVA pianoforte

Musiche di Chopin, Liszt, Ravel, Debussy

Sito web: www.bellinimessina.it

Facebook: Associazione Musicale Vincenzo Bellini

Ufficio stampa: Roberta Cortese



ASS. MUSICALE "V. BELLINI"

Stagione Concertistica 2017-2018 61a Stagione

I CAMERISTI DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

Sabato 4 Novembre 2017 - Ore 18:00

Auditorium Palacultura Antonello

MESSINA

Lorenzo Fuoco violino

Simone Ferrari violino

Jorg Winkler viola

Sara Airoidi violoncello

Viktor Jasman violoncello



E.A.R. Teatro Vittorio Emanuele



Il quartetto K 465 - detto appunto "delle dissonanze", è l'ultimo dei sei quartetti dedicati ad Haydn che Mozart finì di comporre nel 1785.

Famosa è la lettera "Al mio caro amico Haydn" con la quale Mozart dedicò al suo illustre collega i quartetti; Haydn fu uno dei pochi musicisti che in vita comprese nella sua piena profondità la musica del genio salisburghese, e l'affetto che traspare dalla dedica ne è una inequivocabile conferma: "... Eccoti dunque del pari, Uomo celebre, ed Amico mio carissimo i sei miei figli... Piaciati dunque accoglierli benignamente; ed esser loro Padre, Guida ed Amico".

L'appellativo "Delle dissonanze" è dovuto alla presenza di accordi dissonanti nell'incipit del primo movimento. Oggi, con l'orecchio moderno abituato a ben altre dissonanze, (ad es. la musica di Stravinski o di Prokofiev) neanche facciamo caso a quelle contenute nell'introduzione del primo movimento, un adagio che precede l'allegro, ma ancora nel diciannovesimo secolo ci furono musicologi che si ritennero in diritto di apportare alcune correzioni, convinti si trattasse di errori di scrittura! Il singolare brano, così misterioso e carico di tensione, fu utilizzato anche da Pasolini per sottolineare i momenti più enigmatici del suo "Edipo re". Il quartetto, dissonanze a parte, rappresenta un capolavoro assoluto nell'ambito della musica da camera, e se la struttura formale è simile a quella dei c.d. quartetti russi, appena pubblicati, dell'amico Haydn, in Mozart il linguaggio è arricchito da innumerevoli chiaro scuri, sfumature, ricchezze armoniche mai udite prima, e ciò non vale solo per il primo movimento: "l'Andante cantabile" che R. Strauss annoverò fra "i più importanti tesori musicali", il "Minuetto", che al suo interno contiene un appassionato "Trio" in minore, infine il Finale che anticipa già Schubert, sono tutti elementi che concorrono a fare di questo capolavoro un'opera fondamentale per la storia del quartetto d'archi, forse troppo avanti rispetto all'epoca in cui venne scritta. Il Quintetto in do maggiore D956, op. postuma di Franz Schubert, per due violini, viola e due violoncelli, appartiene alle supreme creazioni della musica da camera di tutti i tempi, e costituisce in tal senso il testamento spirituale di Schubert. Composto probabilmente uno o due mesi prima della precocissima morte del musicista, vide la sua prima rappresentazione ben ventidue anni dopo, al Musikverein di Vienna. Ascoltando il lunghissimo primo movimento "Allegro ma non troppo", dalla durata di oltre venti minuti (ma parliamo di quella divina lunghezza schubertiana, come definita da Schumann) con la sua lenta e quasi maestosa introduzione, che precede il bellissimo tema principale, si ha immediatamente l'impressione di stare per assistere a qualcosa di grandioso. Il tema subentra del tutto naturalmente, come per magia, quasi una cantilena dolcissima, serena ma velata di quella malinconia propria dell'ultimo Schubert. Lo sviluppo è denso di accenti ora drammatici, quasi a ritmo di marcia, ora dolcissimi, e il tessuto armonico si arricchisce di quella forma antica, il contrappunto, che Schubert aveva cominciato a studiare sul finire della propria parabola musicale, e che purtroppo non ci è dato sapere a quali risultati lo avrebbe condotto. Commovente è la ripresa del tema dopo l'intreccio dello sviluppo, introdotta dal ritorno dell'introduzione a sua volta preceduta da splendidi arpeggi del violoncello. L'Adagio rappresenta forse l'apice del quintetto: dopo una prima parte ieratica, solenne nella sua mistica bellezza, quasi statica, scandita dal pizzicato del violoncello, ecco irrompere con violenza uno dei temi più struggenti mai composti, concitato, e tutto il movimento assume un carattere di fatale tragicità. Lo Scherzo e l'Allegretto finale, pur interrompendo l'insostenibile tensione creata dall'Adagio, si mantengono ad altissimi livelli, con quei ritmi di danza austriaca, quelle atmosfere proprie del clima Biedermeier, appartenenti a molte composizioni giovanili di Schubert, un mondo spensierato, ma che ora avvertiamo come trasfigurato, con un'ombra di inquietudine, di amarezza (si pensi in particolare all'enigmatico Trio del terzo movimento); è la fine del bel mondo viennese, visto, agli occhi del compositore, come ormai lontano, perduto per lo sfortunato musicista, che di lì a poco avrebbe trovato la morte, a soli trentuno anni.

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756 - 1791)

Quartetto per archi n. 19 in do maggiore "Delle dissonanze", K. 465

Adagio. Allegro
Andante cantabile
Minuetto e trio. Allegro
Allegro molto

* * *

FRANZ SCHUBERT (1797 - 1828)

Quintetto per archi in do maggiore, op. 163, D. 956

Allegro ma non troppo
Adagio
Scherzo
Allegretto